



n. 12
anno
CENTO

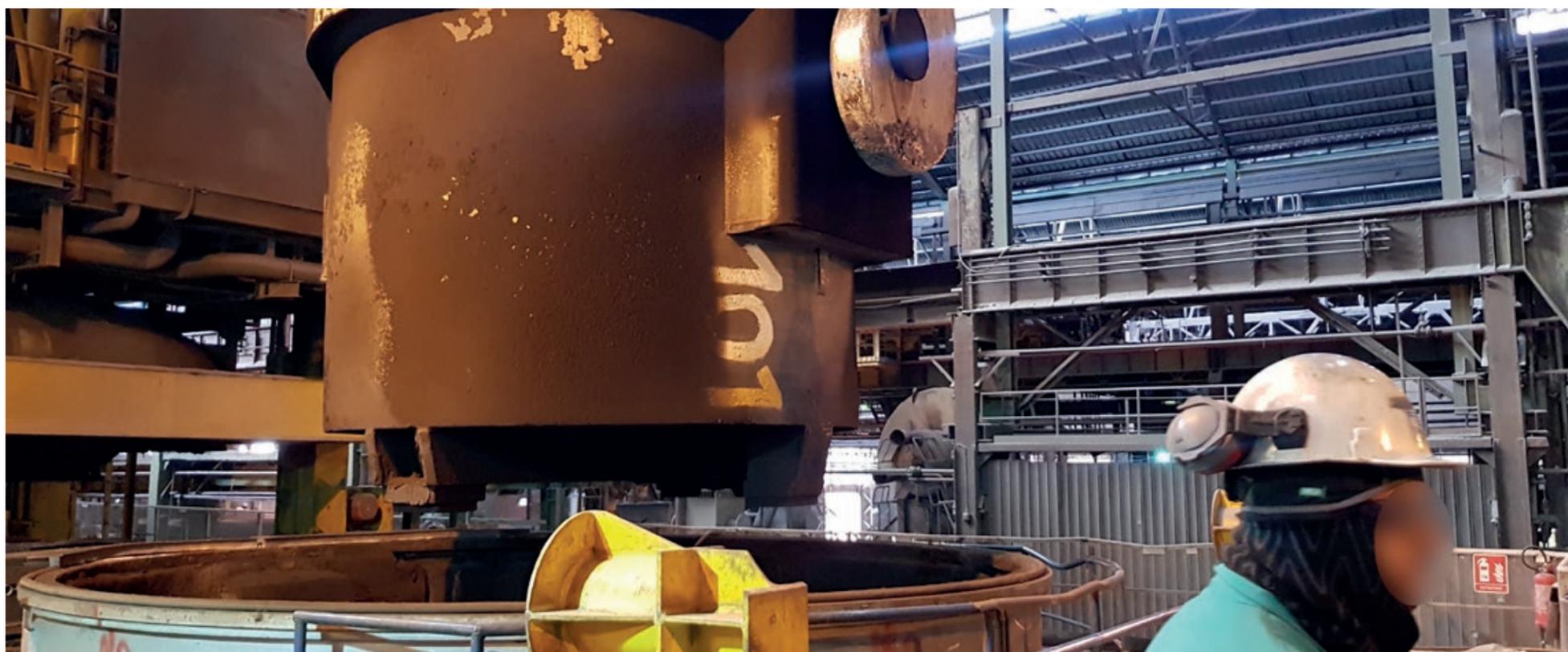
Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 12/04/2020

POTERE E CORONAVIRUS

IL GOVERNO È LA CAUSA NON LA SOLUZIONE



TIZIANO ANTONELLI

L'Internazionale del 27 marzo riporta un articolo pubblicato sul *New York Times*, dal titolo "I Passi Falsi dell'Italia", in cui viene fatta un'analisi impietosa del comportamento dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte di fronte all'emergenza provocata dallo scoppio dell'epidemia di coronavirus. Dall'inizio del contagio, secondo l'autorevole quotidiano, le autorità centrali e locali hanno esitato, cercando di salvaguardare l'economia. Con le misure prese per fermare il coronavirus, adottate isolatamente e tenendo solo parte conto del parere degli esperti, il governo italiano si è limitato a rincorrere il propagarsi dell'epidemia. Le migliaia di morti di questo tragico periodo sono persone contagiate in conseguenza del marasma che regnava all'interno dell'esecutivo. Quello che racconta l'articolo del *New York Times* non è un triste privilegio del governo italiano. Dalla Cina agli Stati Uniti la storia della pandemia è una storia di menzogne e mezze veri-

tà, di esitazioni e di contraddizioni in cui si sono mossi tutti i governi. Ancora una volta, l'incapacità della struttura gerarchica di rispondere alle emergenze, da terremoti, alle pandemie, alle crisi economiche, è tragicamente confermata.

Quello che il *New York Times* non dice è che se in Italia il governo ha imposto agli abitanti misure più restrittive (che comunque sono solo una copia sbiadita di quelle applicate in Cina) si deve solo alla mobilitazione delle operaie e degli operai che, con scioperi spontanei e fermate della produzione, hanno dimostrato di non volersi sacrificare sull'altare della "solidarietà nazionale".

A partire dalla seconda settimana di marzo, dopo che il governo aveva di fatto cancellato le misure di quarantena per i focolai, si è sviluppato un vasto movimento di massa che i sindacati di regime non sono riusciti a controllare; questo movimento ha imposto ad esperti ed autorità la chiusura di gran parte delle attività produttive considerate non essenziali, rimanendo comunque molto lontani dalle mi-

sure applicate in Cina. Il movimento delle lavoratrici e dei lavoratori ha dimostrato che la solidarietà nazionale chiesta dai politicanti non è altro che il greto profitto individuale di un ristretto gruppo dei capitalisti, mentre l'interesse particolare, di classe, dei lavoratori si identifica con la salute collettiva.

Per comprendere l'azione del governo, delle autorità centrali e periferiche, bisogna considerarla da un punto di vista di classe, cosa che gli organi di informazione, nemmeno il *New York Times*, possono fare. Dal primo ministro Conte, al presidente della regione Veneto Zaia, al sindaco del comune di Rosignano Marittimo, la principale preoccupazione è stata quella di salvaguardare l'economia. Poco importa che gli operatori sanitari venissero lasciati a

lavorare in turni massacranti senza adeguate protezioni, poco importa che i posti di lavoro si trasformassero in focolai silenziosi dell'epidemia: era indispensabile garantire la continuità produttiva, come si legge in un documento della Confindustria lombarda, non si deve uscire di casa se non per andare al lavoro, come ha detto Zaia, ralleghiamoci perché la Solvay continua ad inquinare e a diffondere il contagio fra i lavoratori e i loro familiari, come ha fatto il sindaco di Rosignano.

“Per comprendere l'azione del governo, delle autorità centrali e periferiche, bisogna considerarla da un punto di vista di classe, cosa che gli organi di informazione (...) non possono fare”

Anche le misure economiche seguono questa traccia. Il decreto-legge annunciato in pompa magna dal presidente del consiglio lunedì 16 marzo è poi finalmente uscito con alcuni giorni di ritardo. Ad onta di quanto ripetutamente dichiarato, il decreto divide ancora una volta i cittadini italiani tra

i privilegiati ed i diseredati. Questo decreto è stato preceduto da un accordo tra le associazioni dei padroni e i sindacati firmatutto; un'altra occasione in cui i pompieri di regime sono intervenuti per fermare la nascente protesta operaia, e solo quando era in pericolo la pace sociale costruita sull'emergenza sanitaria.

I lavoratori sono obbligati a lavorare con dispositivi di protezione individuale inadeguati: il decreto prevede una serie di deroghe sulla certificazione di tali dispositivi, che li fa ritenere in pratica inutili quando si fatica per ore a stretto contatto. Le previdenze economiche sono irrisorie, in pratica la sola estensione della Cassa Integrazione Guadagni (CIG) in deroga, come sempre finanziata dall'INPS, ed il prolungamento dei congedi parentali. La CIG prevede il pagamento dell'80% nominale della retribuzione, in realtà si tratta di 939,89 euro netti per le retribuzioni uguali o inferiori a 2.159,48 euro, mentre per quelle superiori a tale importo si arriva a 1.129,66 euro;

naturalmente si parla di paga base, senza tener conto delle varie voci accessorie che contribuiscono al reddito del lavoratore. Su tali importi vengono anche calcolati i contributi figurativi, validi per il calcolo della pensione. Quindi i primi a pagare l'emergenza sono i lavoratori, con la diminuzione della sicurezza sul posto di lavoro e con la decurtazione del reddito, sia immediato, sia in vista della pensione. Tale decurtazione è più accentuata per i lavoratori prossimi alla pensione.

Anche per quanto riguarda i congedi parentali, resi necessari dalla sospensione dell'attività didattica e dai limiti all'uscita da casa, è prevista una decurtazione del 50% della paga base. Di fatto, anche in questo caso, la decurtazione è maggiore perché al 50% di decurtazione vanno aggiunti i mancati straordinari, la perdita dell'indennità di turno, il premio di produzione, ecc. insomma i vari istituti contrattuali che integrano la paga base e vengono a decadere in mancanza dell'attività produttiva.

Per gli imprenditori invece, dietro il formalismo del decreto, si scoprono importanti vantaggi. A parte le misurazioni a fondo perduto, le agevolazioni, la sospensione di regolamenti e procedure varie giustificate con l'emergenza creata dal Governo, è significati-

vo la sospensione dei versamenti relativi alla ritenute alla fonte e all'imposta sul valore aggiunto. In questo caso si tratta di somme che non entrano nei bilanci aziendali, che sono di competenza del pubblico erario e che l'imprenditore detiene solo in quanto sostituto d'imposta. L'importo della liquidazione IVA che è a carico dell'imprenditore deriva dalla sottrazione dall'IVA riscossa sulle vendite, dell'IVA pagata sugli acquisti. Si tratta quindi di somme che sono già nella disponibilità dell'imprenditore ma che sono destinate al pubblico erario. Quindi, mentre gli imprenditori si accaparrano somme dello Stato (dovrebbe essere circa 10 miliardi l'importo dell'autoliquidazione), ai lavoratori viene tolto parte del loro reddito senza speranza di recupero.

Per quanto riguarda i famosi 600 euro anche in questo caso si tratta di una miseria. Al 3 aprile sul sito dell'INPS sono arrivate due milioni di domande, per 4,4 milioni di beneficiari. Se fossero accolte tutte, l'esborso per il governo sarebbe di 2 miliardi e 640

milioni; anche alla fine fossero il doppio, l'esborso sarebbe di poco più di cinque miliardi di euro. Il resto dei 100 miliardi di cui si parla, in tasca a chi andrebbero? Si tratta ovviamente di una domanda retorica. Quando il governo parla di fase due, di rilancio dell'economia e così via, pensa ovviamente al rilancio dell'accumulazione del capitale, all'aumento dello sfruttamento della forza-lavoro, all'aumento degli investimenti produttivi, a scapito dei consumi dei ceti popolari. L'aumento del debito pubblico provocato dall'emergenza coronavirus fornirà il quadro che legittimerà l'aumento dell'IVA e l'ennesimo taglio di

scuola, sanità e assistenza. La storia del capitalismo dimostra che questo modo di produzione non è capace di espandersi spontaneamente, di rivoluzionare la produzione, di tendere all'equilibrio fra i settori produttivi e le classi sociali, come ritiene un'interpretazione largamente condivisa.

In realtà gli anni in cui si può parlare di espansione coprono periodi limitati della storia del capitalismo, e non si

sviluppano mai spontaneamente. Le fasi di boom sono provocate da circostanze diverse da periodo a periodo, ma che dipendono da precondizioni condivise. Sono i singoli Stati, o gruppi di Stati, che lanciano la fase di rapida accumulazione del capitale, rastrellando valore attraverso la riduzione del prezzo della forza lavoro e dal resto del mondo, superiore a quello creato dal normale ciclo capitalistico nazionale. L'azione dei governi combina la coercizione pura e semplice, la guerra, accordi commerciali asimmetrici, con il controllo delle istituzioni internazionali che gestiscono i flussi monetari e il debito, il sostegno al capitale nazionale.

La fase di uscita dalla pandemia fornisce quindi una ghiotta occasione per chi uscirà per primo dalle restrizioni, per chi avrà garantito meglio la continuità produttiva; ecco le ragioni dell'appello di Confindustria, che ancora ieri stimava la caduta del PIL di marzo al 16%: ancora troppo poco, se non è riuscita ad impedire le migliaia di morti di queste settimane!

L'atteggiamento del governo italiano, quindi, corrisponde ad un preciso interesse di classe, all'interesse della grande industria e della grande distribuzione; allo stesso interesse corrisponde l'azione delle forze politiche di maggioranza e di opposizione, cia-

scuna secondo i settori produttivi e le aree geografiche che rappresenta; allo stesso interesse corrispondono i governi e le organizzazioni internazionali di tutto il mondo. In questo modo i governi intralciano l'azione delle associazioni di volontari, degli operatori sanitari, distorcono i consigli di virologi e epidemiologi; favoriscono la diffusione dell'epidemia.

In una situazione di emergenza come questa, quindi, l'azione dell'anarchismo è indispensabile. Nella misura in cui il governo, ogni governo, rappresenta un interesse di classe, l'interesse della classe privilegiata, contrario all'interesse generale, c'è bisogno di chi rappresenti l'intero movimento degli sfruttati. Questa forza politica non ha interessi separati da quelli dell'intero proletariato, non ha principi particolari su cui modellare il movimento di lotta.

Questa forza politica è l'anarchismo organizzato. L'anarchismo pone in evidenza l'interesse comune degli sfruttati, indipendentemente dalla nazionalità, ed esprime l'interesse complessivo del movimento nelle diverse fasi di lotta. In questa lotta, le anarchiche e gli anarchici sono la parte più decisa e avanzata e, grazie alla loro critica dell'autorità e dello sfruttamento, sono consapevoli della meta finale del movimento complessivo.

POTERE E CORONAVIRUS

L'ECONOMIA DI GUERRA AI TEMPI DELLA PANDEMIA

VISCONTE GRISI

“Corsi e ricorsi storici”, così titolava un articolo de *Il Giorno* del 4 marzo 2020, ricordando l'epidemia influenzale che colpì Milano e l'Italia nel dicembre 1969.[1]. Penso che pochi di noi ricordino quel lontano episodio forse perché occupati in tutt'altre vicende, come l'autunno caldo, la bomba di Piazza Fontana, l'assassinio di Pinelli. Eppure quel virus influenzale chiamato A2 e ribattezzato anche “Hong Kong 68” – perché proveniente dalla Cina – o “Spaziale” in omaggio ai viaggi lunari, aveva colpito 13 milioni di persone in Italia e causato cinquemila morti. Il vaccino per questo virus esisteva ma non era stato distribuito in Italia e non risulta che allora vennero prese misure preventive paragonabili a quelle prese nell'occasione odierna. Come si spiega questa differenza? Ritorniamo su questo punto. La comparsa e la successione in epoca recente di epidemie e pandemie dovute a mutazioni virali, dal virus HIV/AIDS degli anni 80/90 alla SARS del 2003, dall'influenza aviaria del 2013 all'attuale coronavirus COVID-19, ha fatto avanzare diverse ipotesi scientifiche sull'origine di queste mutazioni, tutte comunque riconducibili al tipo di sviluppo distorto generato da un capitalismo selvaggio in fase di declino storico. Alcuni autori hanno chiamato in causa, come fattore favorevole allo sviluppo

dei virus e alle loro mutazioni, il sovraffollamento presente nelle grandi megalopoli moderne con decine di milioni di abitanti, altri hanno parlato di un rapporto cambiato fra specie umana e specie animali, a causa degli allevamenti intensivi e della presenza nelle grandi città di volatili che non c'erano prima, dai pipistrelli ai gabbiani. Tutte conseguenze queste di un rapporto alterato fra genere umano e mondo naturale in un'era che gli esperti definiscono come “antropocene”, o, per meglio dire, “capitalocene”. Per non parlare poi dell'inquinamento atmosferico o, meglio, della presenza nell'aria delle polveri sottili che costituiscono un ottimo veicolo per la diffusione del virus nell'ambiente (circostanza questa che potrebbe spiegare la più rapida diffusione del virus in pianura padana rispetto alle regioni del Sud). Tutte ipotesi queste che meriterebbero da parte

nostra una maggiore attenzione e approfondimenti ulteriori. Tuttavia non è possibile in questa sede non rilevare una serie di coincidenze la cui importanza è tutta da chiarire. Nell'aprile 2003 la NATO ha pubblicato un rapporto di 140 pagine denominato “Urban Operations in the Year 2020” (UO 2020). Nel rapporto l'ipotesi di partenza è l'aumento esponenziale della popolazione mon-

diale entro l'anno 2020 ed il contestuale spaventoso aumento dell'urbanizzazione, con il 70% di questa popolazione che vivrà all'interno delle città.

Tutto ciò provocherà crescenti tensioni economico-sociali, alle quali si potrà far fronte – secondo il rapporto – solo con una presenza militare massiccia, spesso su periodi di tempo prolungati. D'altro canto, un uso tradizionale dell'esercito

magari inviato all'ultimo momento potrebbe essere controproducente e, quindi, per questo motivo nell'UO 2020 si consiglia di iniziare gradualmente ad utilizzare l'esercito in funzione di ordine pubblico all'avvicinarsi della crisi mondiale ipotizzata per il 2020. Ebbene siamo arrivati al 2020, gli scenari ipotizzati nel rapporto NATO si rivelano forse un tantino esagerati ma la raccomandazione contenuta nell'ultima parte “sull'esercito in funzione di ordine pubblico”, già operante in Italia da diversi anni, potrebbe subire una accelerazione proprio in occasione dell'emergenza coronavirus, segnando una ulteriore militarizzazione del territorio.

Ad ogni modo, qualunque sia l'origine del COVID-19, l'aspetto più sconvolgente è il linguaggio da tempo di guerra che è diventato subito virale nei mass media di regime. Espressioni da caserma come “siamo in prima linea sul fronte” oppure “omaggio agli eroi di guerra” sono state ripetute all'infinito, insieme al ritorno di una retorica patriottarda fuori tempo ed agli inni nazionali sui balconi, anche questi du-

rati poco, di fronte al precipitare della situazione sanitaria. Le strade deserte hanno reso l'idea di una situazione di coprifuoco che, fino ad un certo punto, ha finito per oscurare i termini scientifici dell'evoluzione della pandemia e delle possibili soluzioni di prevenzione e terapia. Non si tratta qui di mettere in discussione alcune misure necessarie messe in campo, come l'u-

so di mascherine, la quarantena, il distanziamento fra le persone, la chiusura dei locali pubblici e la limitazione delle relazioni sociali quanto l'inserimento di queste misure entro una cornice che richiama la simulazione di una situazione di guerra.

Anche se poi, alla fine, i dati reali sulla pandemia, sul suo andamento ciclico costituito da una fase ascenden-

“la raccomandazione contenuta nell'ultima parte “sull'esercito in funzione di ordine pubblico”, già operante in Italia da diversi anni, potrebbe subire una accelerazione proprio in occasione dell'emergenza coronavirus”

“quel virus influenzale [del 1969] aveva (...) causato cinquemila morti. Il vaccino (...) non era stato distribuito in Italia e non risulta che allora vennero prese misure preventive paragonabili a quelle prese nell'occasione odierna”



te, un plateau ed una fase discendente per una durata complessiva di circa tre mesi, sulle misure di prevenzione mediante un uso generalizzato dei tamponi, sulle possibili terapie, sul vaccino specifico, sul potenziamento della medicina del territorio,[3], sulla necessità di finanziare adeguatamente gli ospedali pubblici e la ricerca in campo sanitario hanno finito per prendere il sopravvento.

Per arrivare ora agli aspetti economici della vicenda coronavirus, alcuni fenomeni possono far ritornare alla mente situazioni tipiche di una economia di guerra. Per esempio la riconversione industriale in alcune fabbriche per la produzione di merci non più reperibili sul mercato nazionale, come le mascherine o i respiratori; si tratta però, in questo caso, di fenomeni molto limitati, mentre la produzione di armi (quelle vere) è tranquillamente continuata, anche nell'emergenza, come per gli F35 alla Leonardo di Cameri. Niente di paragonabile con l'autarchia dei tempi di guerra naturalmente, caso mai si

“non esistono prove che fra questi avvenimenti e la pandemia da coronavirus ci sia una precisa relazione di causa-effetto tuttavia è necessario ricordare che la guerra batteriologica è una possibilità prevista nei trattati sulla guerra moderna”

tratta oggi della interruzione di filiere produttive multinazionali, risultato della divisione internazionale del lavoro capitalistica affermata negli ultimi decenni, impropriamente definita “globalizzazione”, da cui è difficile o improbabile ritornare a una economia nazionale autocentrata.

Un altro fenomeno che può richiamare una economia di guerra è la limitazione, certo notevole anche se limitata nel tempo, dei consumi interni, fatta eccezione per il settore alimentare e farmaceutico. Tutto ciò comporta naturalmente un aumento del risparmio privato, che diviene perciò obiettivo privilegiato sia dei fondi di investimento sia delle emissioni dei titoli di stato. Certo non siamo ancora ai crediti di guerra obbligatori od alla raccolta di oro per la patria, anche perché il mercato finanziario è diventato così automatico, veloce e ramificato da rendere estremamente difficile una sua regolamentazione da parte di una qualsiasi autorità nazionale. Qualche probabilità in più avrebbero gli eurobond, ammesso che questa entità sfuggente chiamata Unione Europea o, per meglio dire, la sua Banca Centrale riuscisse a trovare una mediazione ragionevole fra i vari appetiti nazionali. Il tutto si tradurrà comunque in una crescita esponenziale dell'indebitamento, sia pubblico sia privato, ma i debiti alla fine vanno comunque ripagati.

Nella vicenda dell'emergenza da COVID-19 hanno riacquisito visibilità alcune varieghe tendenze autodefinitesi “di sinistra” che riprendono le teorie keynesiane per l'uscita dalla crisi capitalistica: un neokeynesismo di ritorno. Le politiche keynesiane furono applicate negli Stati Uniti durante la grande depressione degli anni 30, con le riforme introdotte da Roosevelt, ed in altri stati capitalistici europei con altre forme e modi. Esse consistono sostanzialmente in un intervento massiccio dello stato nell'economia al fine di creare una domanda aggiuntiva, attraverso imponenti opere pubbliche, e riassorbire così anche la dilagante disoccupazione. Naturalmente queste misure operano un tamponamento sociale degli effetti della crisi, nella prospettiva di una ripresa dei profitti capitalistici che può avvenire attraverso la concentrazione dei capitali e la riduzione dei salari operai. L'efficacia di queste politiche non è comunque sicura, tanto è vero che dopo un breve periodo di parziale ri-

presa esse sfociarono in un “keynesismo di guerra”, quando, durante la seconda guerra mondiale, quasi tutta la produzione era comprata dallo stato, dai carri armati ai bottoni delle divise. Nel secondo dopoguerra, durante la trentennale *golden age* capitalistica, in cui comunque il debito pubblico era sceso ai minimi storici, le politiche keynesiane si identificarono in alcuni paesi dell'Europa occidentale, fra cui l'Italia, in un sistema di “economia mista”, stato/privato, e nel welfare state, in altre parole nella gestione da parte dello stato di una parte consistente del salario operaio, indiretto o sociale, a fronte del versamento nelle casse statali di ingenti contributi sociali da parte dei lavoratori dipendenti o, per loro conto, dai datori di lavoro. Questo sistema è stato comunque ridotto al minimo o quasi smantellato sotto i colpi della crisi iniziata negli anni '70, a forza di privatizzazioni e di delocalizzazioni industriali in paesi a basso costo del lavoro. Dunque le tendenze neokeynesiane, che presentano però una

pericolosa convergenza con le tendenze “sovraniste di destra”, condividono con queste ultime un alto tasso di improbabilità, vista la predominanza assunta negli ultimi decenni dalle grandi multinazionali “senza patria” e dal capitalismo finanziario internazionale sugli stati nazionali.

Inoltre sembra, come sostiene Paul Mattick in un suo articolo del 1940, che anche la guerra abbia perso la sua capacità di risoluzione della crisi capitalistica. Dice Mattick: “Nell'andamento ciclico del modo di produzione capitalistico una rapida accumulazione di capitale porta di conseguenza alla depressione e alla crisi, mentre il meccanismo stesso di risoluzione della crisi porta a una nuova fase di accumulazione e sviluppo. In maniera direttamente conseguente un periodo di pace capitalistica porta alla guerra, e la guerra riapre a un nuovo periodo di pace. Ma cosa succede se la depressione economica diviene permanente? Anche la guerra seguirà lo stesso andamento e quindi la guerra permanente è figlia della depressione economica permanente.” Mattick porta poi alle estreme conseguenze la sua analisi quando afferma: “Oggi, si tratta solo di vedere se, nella misura in cui la depressione non sembra più poter ricostituire le basi di una nuova prosperità, la guerra stessa non abbia perduto la sua funzione classica di distruzione-ricostruzione indispensabile per innescare un processo di rapida accumulazione capitalistica e di pacifica prosperità postbellica”. [4] Ora la guerra permanente si è svolta finora in aree capitalistiche semiperiferiche, come il Medio Oriente, l'Africa o l'Afghanistan, per cui sorge il sospetto che la pandemia da coronavirus possa costituire un surrogato della guerra permanente che coinvolge invece i paesi capitalistici sviluppati. Un surrogato che è contemporaneamente troppo e troppo poco: troppo per i sacrifici sociali che comporta e troppo poco per risolvere la crisi capitalistica. Alla fine di questa storia non ci sarà una ripresa economica, ma neanche un crollo del capitalismo, probabilmente una accelerazione dei processi di crisi già in corso. [5] Torniamo alla domanda iniziale: come si spiega la differenza nel comportamento dei vari governi in occasione delle altre recenti epidemie e nella attuale epidemia da COVID-19. Il fatto è che questa epidemia è il prodotto di una crisi generale del capitalismo già



in corso da tempo e, nello stesso tempo, un fattore di accelerazione di questa crisi. Anche rimanendo nella sola Europa la differenza fra le misure prese dai diversi governi è stata notevole a partire dal caso estremo della Gran Bretagna post Brexit che ha rimandato al massimo le decisioni, forse pensando a una soluzione improntata al “darwinismo sociale” cioè alla selezione naturale operata dal virus nei confronti dei soggetti più deboli, anziani, soggetti già affetti da altre patologie ecc. Anche le differenze nelle misure adottate dai governi tedesco e italiano nell'emergenza si possono spiegare se consideriamo la loro rispettiva struttura economica. La Germania è un capitalismo forte e concentrato con una potente struttura industriale votata all'esportazione. Mettere in pericolo la produzione di questa grande industria è impossibile e fuori discussione. L'Italia invece è un capitalismo più debole, in cui la grande industria è stata praticamente smantellata e dove esiste una pleora di “classe media”, ristoratori, albergatori, piccoli imprenditori, lavoratori autonomi ecc. Saranno proprio questi a subire gli effetti più devastanti della crisi, molti saranno costretti a chiudere, dando il via a un imponente processo di concentrazione capitalistica, i cui effetti sono, al momento, imprevedibili.

In una fase successiva dell'emergenza ha acquistato maggiore credibilità il metodo adottato in Corea del Sud, in contrapposizione al metodo cinese/italiano basato su una quarantena generalizzata obbligatoria. Il metodo sudcoreano è basato essenzialmente su uno screening a tappeto mediante tampone, sull'individuazione dei contagiati i cui movimenti vengono tracciati attraverso sofisticate tecnologie informatiche per individuare i contatti e, quindi, i possibili focolai di infezione. Sembra che questo metodo abbia avuto buoni risultati senza impor-

re quarantene generalizzate, ma è stato accusato di violazione della privacy e di inaugurare una forma di invasivo controllo sociale. [6] Nelle “democrazie occidentali” invece, lungi dal favorire forme di centralizzazione del comando, l'emergenza ha dato adito al proliferare di diversi centri di potere, fra il governo centrale (federale negli USA), governatori statali o regionali alla ricerca di visibilità politica, moltiplicazione di sindaci sceriffi, improbabili esperti di virologia ecc.

La situazione è stata resa più pesante dagli ingenti tagli alla sanità operati da tutti i governi negli ultimi decenni e dai finanziamenti accordati alla sanità privata a scapito di quella pubblica, a partire proprio dalle privatizzazioni favorite dalla Regione Lombardia da Formigoni in poi. Mentre, al contrario, nella situazione

di emergenza la classe operaia ha riacquisito visibilità, concretezza e forza nel conflitto: gli scioperi che si sono succeduti in diversi stabilimenti hanno chiarito che “gli operai non ci stanno a morire per il profitto”, costringendo il governo a emanare una serie di misure, insufficienti comunque e peraltro non applicate nella maggioranza delle fabbriche.

Come andranno le cose quando tutto questo sarà finito? Come già detto ci sarà una accelerazione della crisi già in corso. Qualcuno già parla di “grande recessione” e di ritorno agli anni '30 del '900. Fra giochi di borsa e politiche monetarie espansive i grandi gruppi finanziari troveranno il modo di incrementare la loro ricchezza. Le grandi multinazionali si concentreranno ancora di più per aumentare i loro profitti. La concentrazione capitalistica provocherà il fallimento di tante piccole e medie imprese con il conseguente aumento esponenziale della disoccupazione. Il debito pubblico e privato aumenterà ulteriormente e verranno messe in cantiere opere pubbliche distruttive per

l'ambiente, come la TAV o il TAP. Riprenderanno fiato le tendenze “sovraniste” che invocheranno la chiusura dei confini con le relative coreografie patriottarde, anche se è ormai difficile rimettere in discussione la divisione internazionale del lavoro che si è affermata negli ultimi decenni (in Italia non produciamo più neanche le mascherine!). Si imporranno forme di governo autoritarie e decisioniste fino ad invocare la militarizzazione della società. Insomma, per parafrasare uno slogan di moda: NON ANDRÀ TUTTO BENE. Da parte nostra dobbiamo prepararci a dare risposte a una prevedibile radicalizzazione dello scontro sociale e a prospettare una fuoriuscita da un modo di produzione capitalistico sempre più distruttivo e mortifero.

NOTE

[1] “Virus dalla Cina”: è la “spaziale” del 1969 di Massimiliano Mingoa in *Il Giorno* del 4 marzo 2020 pag.11.

[2] Manlio Dinucci. “Pandemia del Virus della Paura, *Il Manifesto*, 25 febbraio 2020.

[3] In un convegno tenuto a Milano nell'aprile 2014 sulla privatizzazione della sanità uno dei temi trattati è stato proprio la crisi della medicina generale e della medicina preventiva del territorio.

[4] Per una critica delle teorie di Keynes vedi Paul Mattick: *Marx e Keynes. I limiti dell'Economia Mista*, Bari, De Donato Editore 1972. Di P. Mattick vedi anche *La Guerra è Permanente* <http://www.leftcom.org/it/articles/1940-01-01/la-guerra-e-permanente>. Vedi anche un mio articolo con lo stesso titolo in *Umanità Nova* n. 29 del 28/10/2018.

[5] Per una critica della teoria del crollo vedi Paolo Giussani, *Lo Schema Americo del Crollo del Capitalismo di Henryk Grossmann*, 1998, https://issuu.com/conessioni/docs/schema_grossman

[6] <https://www.scmp.com/week-asia/health-environment/article/3075164/south-koreas-coronavirus-response-opposite-china-and>

POTERE E CORONAVIRUS

LA STRAGE DI STATO

FRICCHE

La strategia di comunicazione del potere durante un'emergenza fa capire molte cose. C'è chi cerca di tranquillizzare, sminuendo la natura del problema per continuare a governare come se nulla fosse, chi vuole dimostrare di avere tutto sotto controllo e pubblicizza l'intrusione nella vita privata delle persone, rivendicando l'importanza di controllare i sudditi per il bene di tutti e chi ne approfitta per aumentare i propri poteri, militarizzando tutto e rivendicando l'importanza di avere un "capo" che decida cos'è bene per ognuno.

L'attuale pandemia da COVID-19 in Italia viene raccontata come una guerra, fingendo di dimenticarsi che le guerre le fanno gli stati tra loro, non le fanno i popoli e non le fa la natura. I morti che sono soprattutto le vittime di decenni di tagli alla sanità pubblica per favorire le cliniche private diventando, nella narrazione, caduti di una guerra contro un nemico cinico, terribile ed impietoso.

I medici, gli infermieri e chiunque lavori in una struttura sanitaria viene presentato come un eroico soldato che deve morire per la patria e non come un poveraccio, mandato allo sbaraglio nel mancato rispetto delle misure minime di sicurezza sul lavoro che ha portato ad un altissimo numero di contagi e morti tra il personale sanitario, trasformando chi dovrebbe curare le malattie in un veicolo di trasmissione del virus. Chi è costretto a lavorare è precettato e militarizzato proprio come durante una guerra: non può sottrarsi alle "superiori esigenze della produzione" anche quando rischia la salute per svolgere attività che con l'emergenza sanitaria non hanno nulla a che fare.

Le persone comuni sono i civili che devono collaborare alla vittoria rimanendo reclusi a casa. Tra loro si nascondono i sabotatori, le quinte colonne nemiche, travestiti da runner, da cinofili, da acquirenti di generi alimentari e farmaci. La popolazione viene colpevolizzata perché non rispetta i divieti. Il distanziamento sociale, che dovrebbe essere una misura di profilassi sanitaria, viene narrato come una reclusione nella quale, dal momento che è nella natura del detenuto provare ad evadere, è normale che ci siano dei controlli sempre più aggressivi con una polizia sempre più

prepotente. Per questo motivo ci sono più denunciati che contagiati e più controlli di polizia che tamponi diagnostici. Nel dibattito sulla possibilità di far uscire i bambini di casa si è detto che avevano diritto "all'ora d'aria", equiparando palesemente la quarantena domiciliare alla reclusione e la possibilità d'uscire di casa dei bambini alla passeggiata dei detenuti nel cortile del carcere.

Del resto se non ci fosse la colpevolizzazione della popolazione diventerebbe difficile spiegare, con la quarantena necessaria stimata in due settimane e con la popolazione reclusa in casa da più di un mese, come mai si continuano a verificare così tanti contagi. O si dovrebbe ammettere che i contagiati sono chi è costretto ad andare a lavorare (ed i suoi conviventi), chi vive in case di riposo, case famiglia ed ospedali nei quali dovrebbe essere proprio lo Stato ad intervenire per prevenire il contagio. Insomma lo Stato sarebbe costretto ad ammettere l'inefficienza della gestione disciplinare dell'epidemia ed il suo fallimento nella prevenzione.

In tutto il mondo la pandemia sta determinando l'assunzione di maggiori poteri da parte dell'esecutivo (viene spesso citata l'Ungheria di Orban, ma anche gli altri non scherzano). Con la scusa di impedire le "fake news" si sono adottati comportamenti censori. Con il "lockdown" si sono impediti

"I morti che sono soprattutto le vittime di decenni di tagli alla sanità pubblica per favorire le cliniche private diventano (...) caduti di una guerra contro un nemico cinico, terribile ed impietoso"

le proteste ed una volta finita la fase acuta della pandemia si usa comunque il coronavirus per gestire l'ordine pubblico. Ad Hong Kong, che ha avuto 862 casi e 4 morti (sostanzialmente pochi su 7,2 milioni di residenti), non appena sono comparsi alcuni nuovi casi è ricominciata una serie sproporzionata di divieti che hanno l'unico obiettivo sedare le proteste che avevano caratterizzato tutto lo scorso anno e stavano ripartendo finita la fase di reclusione domiciliare.

In questa situazione emerge anche la cronica inefficienza dello Stato nel gestire qualsiasi cosa. Spesso viene rimproverata ai libertari l'incapacità di una società non gerarchica nell'affrontare le situazioni di criticità: adesso, che viviamo nel pieno di un'emergenza, verifichiamo l'assoluta incapacità di una società gerarchica nel farvi fronte.

I gel disinfettanti che si trovano in giro sono autoprodotti o prodotti in maniera artigianale, non sono quelli dei

quali il governo, preoccupato fin dalla fine di gennaio solo di dotarsi di poteri per lo stato d'emergenza, avrebbe dovuto approvvigionarsi. Le valvole per le maschere respiratorie per la terapia sub-intensiva sono prodotte in casa con le stampanti 3D violando le regole del copyright, fatto questo che ne farebbe lievitare il prezzo ad 11.000 euro a fronte di un costo reale di produzione di poche decine. La solidarietà ai più poveri è garantita solo dal volontariato. Per evitare la rivolta sociale di chi non ha nulla si è deciso di modificare la pena per chi non rispetta i divieti: da una sanzione di 300 euro (per chi ha i soldi) o 3 mesi di carcere (per chi non ne ha) si è passati a una multa di 4.000 euro; chi non ha nulla non dovrà mai pagare e perciò può tranquillamente infischiarne.

Lo Stato ha dimostrato una totale incapacità di gestire la situazione. La gestione della politica sanitaria è stata un fallimento rovinoso, di cui oggi paghiamo le drammatiche conseguenze. 37 miliardi di tagli e 359 reparti chiusi negli ultimi 10 anni, 400 ospedali e 120.000 posti letto in meno in 20 anni (340.000 se ragioniamo dal 1980): in questo stesso periodo ci si è ridotti a soli 3,6 posti letto per 1.000 abitanti, uno dei dati più bassi in Europa. Il personale è sottodimensionato rispetto alle esigenze, sottopagato e costretto a turni massacranti. Gli unici a guadagnarci sono stati i privati ai quali, con appalti e convenzioni, è destinata quasi la metà della spesa sanitaria. C'è un'incapacità assoluta di programmazione. Si mette il numero chiuso alle facoltà di medicina e poi, se c'è una crisi, si è costretti a richiamare i medici dalla pensione, a far andare in corsia neolaureati senza l'abilitazione ed a far venire in Italia medici di mezzo mondo. Quando vediamo un numero di morti in Italia più alto che in altri paesi, il motivo è in queste cifre.

Diventa normale, a questo punto, domandarsi quanto di vero ci sia in questa emergenza. Se le dimensioni reali del contagio siano quelle raccontate, se ci sia voglia di far percepire cose diverse da quelle che sono. Ho cercato di verificarlo con un'indagine statistica. C'è un problema preliminare di fiducia nell'ISTAT. Lo scorso anno è stato nominato come presidente Giancarlo Blangiardo, un leghista ultracattolico, omofobo ("antigender"), antiabortista, xenofobo ("gli immigrati non sono la soluzione"), sessista, sostenitore di una famiglia "tradizionale", basata su un uomo e una donna sposati in chiesa e con molti figli, di cui non c'è quasi più traccia proprio nelle statistiche dell'ente da lui presieduto e che si è distinto dal punto di vista professionale per voler calcolare la speranza di vita dal concepimento, equiparando gli aborti a omicidi statistici. Insomma il personaggio meno adatto a presiedere un ente che dovrebbe raccontare in maniera del tutto neutrale, attraverso le statistiche, i fenomeni che si verificano in Italia. Oltretutto le statistiche ISTAT sono rilasciate con un notevole ritardo: per avere quelle complete re-

lative al 2020 bisognerà aspettare dicembre 2022.

Insomma, per questi motivi, è importante accedere direttamente alla base dei dati, che è di più difficile falsificazione. Più degli altri dati è significativo il numero dei decessi. Sono quelli che tracciano, inequivocabilmente, il segno di qualcosa che non va nella gestione della sanità.

Per chi vuole verificare di persona la bontà dei dati, c'è l'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente, cui aderiscono 5.866 comuni italiani (su 7.904 totali) alla quale comunicano, quasi quotidianamente, i dati sui de-

cessi. L'ISTAT pubblica, una decina di giorni dopo, i dati settimanali dei decessi in Italia relativi a 1.084 comuni all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/240401> divisi per comune, fascia di età e settimana. Pubblica anche i dati dei 5 anni precedenti per gli stessi comuni, lo stesso periodo e per le stesse tipologia di soggetti.

Si tratta di un campione rappresentativo, dove vive circa il 25% della popolazione, distribuito su tutta Italia. Al momento in cui scriviamo sono disponibili i dati fino al 21 marzo 2020: le prime 11 settimane del 2020.

Ragioniamo allora sui numeri dei morti. Ma non dimentichiamoci mai che non sono solo dati statistici: si tratta di uomini e donne, di persone care a qualcuno che, in questa situazione, non gli è potuto stare accanto negli ultimi istanti e non ha potuto neanche celebrarlo con un funerale. Parliamo di numeri ma teniamo vicino al cuore ed alla mente le persone che quei numeri rappresentano.

I dati ci dicono che, fino al 22 febbraio scorso (il primo caso autoctono si è verificato a Codogno il 21 febbraio scorso), la mortalità in Italia è stata inferiore (all'inizio dell'anno molto inferiore) rispetto alla media dei 5 anni precedenti. Anche se non dovrebbe essere correlato all'epidemia, nel periodo dall'inizio dell'anno al 22 febbraio si segnala anche un rilevante aumento (con percentuali dal 40% al 80% nelle diverse settimane) della mortalità delle persone con meno di 65 anni. Si tratta di una mortalità diffusa di cui non si capisce il motivo (vedremo, quando saranno rese note le cause di morte, se sarà per incidenti stradali o tumori maligni che sono le cause principali dei decessi in quella fascia d'età o per altro).

Dal 23 febbraio lo scenario cambia completamente. Il numero dei morti aumenta in maniera esplosiva. Tra l'8 ed il 14 marzo è del 140% in più dello stesso periodo nei 5 anni precedenti e sale al 160% in più la settimana successiva. I morti in più rispetto alla media dei 5 anni precedenti, in un campione statistico che rappresenta solo il 25% della popolazione, sono addirittura più numerosi di tutti i morti indicati per il coronavirus nella stessa settimana in tutta Italia.

Tanto per spiegarlo meglio: nella settimana dal 15 al 21 marzo nei 1.084 comuni censiti sono morte 6.649 persone. Nella stessa settimana, negli stessi comuni, l'anno prima ne erano morte 2.633. La media dei morti in quel-

la settimana, sempre in quei comuni, nei 5 anni precedenti (2015-2019) è di 2.546 morti. Rispetto alla media ci sono stati 4.103 morti in più. Secondo la Protezione Civile in quella settimana, in tutta Italia (non solo in quei 1.084 comuni) sarebbero morte per il Coronavirus 3.384 persone. La differenza maggiore si concentra proprio in Lombardia e in Emilia, con un aumento dei decessi superiori al 215% e che anche in questo caso è molto superiore al numero di morti conteggiati per il coronavirus nelle stesse regioni. Va tenuto presente anche che il numero dei morti complessivi, non considerando la pandemia, dovrebbe essere più basso degli anni passati per il minor numero di incidenti stradali (diminuiti del 90%) e di infortuni sul lavoro conseguenti alla quarantena domiciliare.

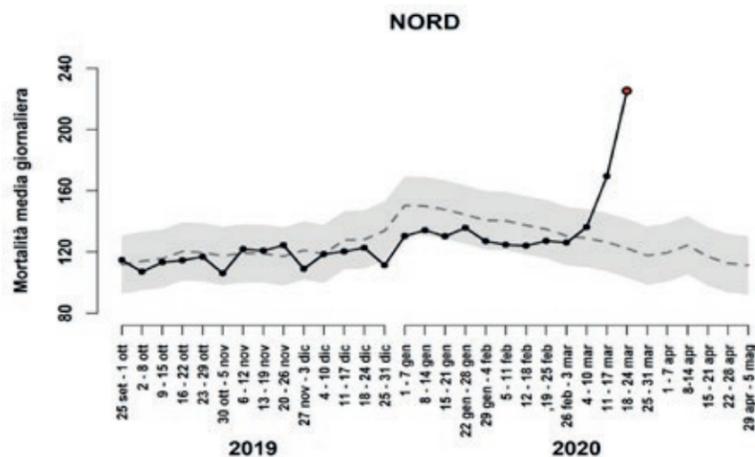
È possibile che una parte dei morti sia conseguenza indiretta dell'epidemia: persone che non si recano all'ospedale per paura del contagio e muoiono per alte cause. Si hanno però notizie di molte persone morte (soprattutto nelle case di riposo, che sono diventati dei focolai di contagio) cui non sono stati fatti i tamponi per accertare la positività al virus.

Dai dati sembra perciò emergere, in maniera inequivocabile, che il numero dei morti derivante dall'epidemia è sottostimato nelle cifre fornite dalla Protezione Civile. Una conferma in questo senso viene anche da una ricerca fatta dal Dipartimento di Epidemiologia del Lazio per conto del Ministero della Salute. Questa ricerca usa un campione di 19 città capoluogo ed è aggiornata al 28 marzo.

Il grafico prodotto per le città analizzate del nord Italia (Aosta, Bolzano, Trento, Trieste, Torino, Milano, Brescia, Verona, Venezia, Bologna, Genova) è quello in figura. La linea nera rappresenta le morti effettive, la linea tratteggiata la media, l'area grigia lo scostamento atteso. Anche in questo caso è evidente il picco dei decessi. Probabilmente, quando si analizzeranno i dati complessivi, l'aumento dei decessi su base annua sarà meno significativo: una parte dei morti di questi giorni sarebbe forse morto nei mesi successivi, indipendentemente dall'epidemia. Dovrebbe invece rimanere estremamente significativo lo scostamento di questi due/tre mesi.

Il senso politico di questi dati sembra essere la volontà di non far percepire a pieno la letalità dell'epidemia. Probabilmente c'è paura che, di fronte al fallimento della politica governativa certificato da questi dati, venga messa in discussione tutta la gestione avuta fino ad adesso. C'è il timore che, come fu per i disastri nucleari di Chernobyl e Fukushima quando la maggior parte delle persone acquisì la consapevolezza del pericolo della produzione di energia elettrica dal nucleare, adesso si acquisisca la consapevolezza che una gestione privatistica e basata sul profitto della sanità porta a queste catastrofi.

Già adesso si è passati dalle canzoni sui balconi, dall'inno d'Italia, dalla fiducia nella gestione dell'emergenza, dall'"andrà tutto bene", al silenzio, alla rassegnazione, al dubbio, allo "io speriamo che me la cavo". Il timore del potere è che questo si trasformi in rabbia, in rottura dell'equilibrio esistente, in rivolta.



POTERE E CORONAVIRUS

LA RETE AL TEMPO DELLA GRANDE PAURA

PEPSY

Tutti quelli che usano attualmente un computer, un telefonino o un tablet per comunicare con gli altri stanno partecipando, volenti o nolenti, al più grande esperimento di psicologia sociale applicata della storia.

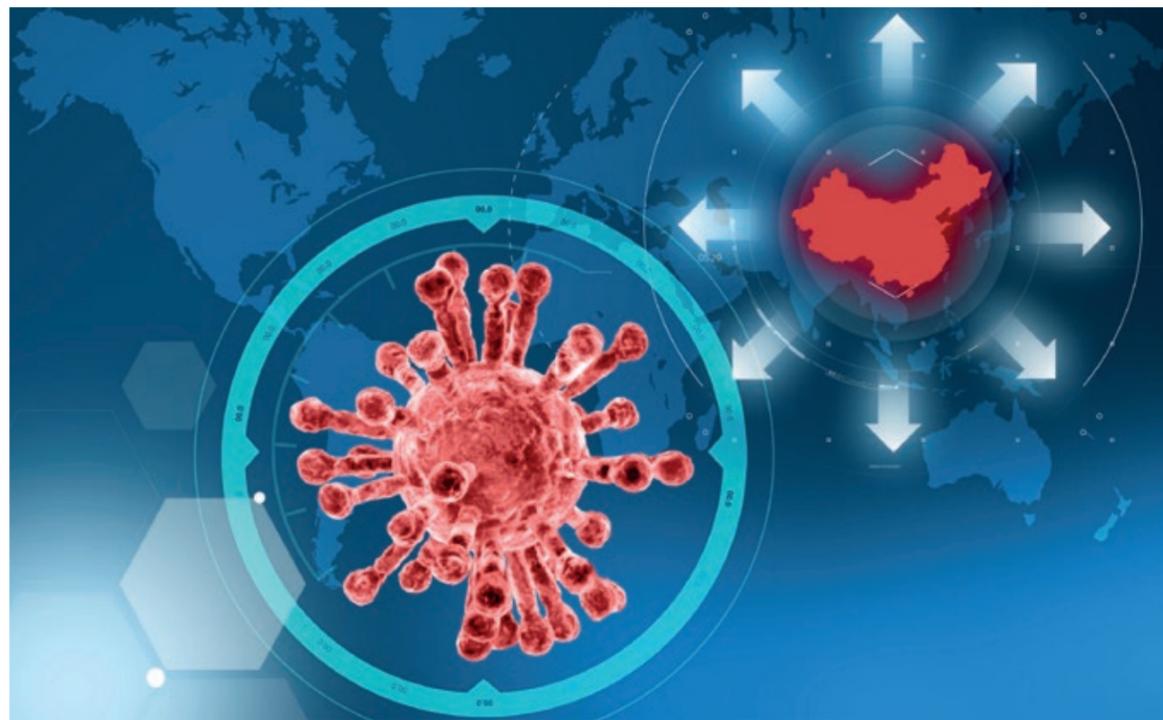
La pandemia in atto ci pone al centro di una situazione epocale non solo per la portata globale di quello che sta accadendo, ma anche perché si accompagna a misure di separazione, contenimento e segregazione fisica che non hanno precedenti moderni in quanto a estensione geografica e numero di persone coinvolte. Questa condizione eccezionale sta avendo ed avrà sicuramente un impatto non trascurabile sia sui singoli individui che sui comportamenti collettivi. Non solo per quello che riguarda l'uso degli strumenti di comunicazione.

Il primo effetto è stato che l'uso della Rete è aumentato in modo significativo, soprattutto in Italia e in Europa. Già dai primi giorni dell'epidemia alcuni dei più noti servizi commerciali che trasmettono video, film e serie televisive hanno annunciato di aver deciso di limitare la qualità delle immagini trasmesse per non contribuire all'aumento del traffico dati e sono numerosi gli articoli che segnalano un notevole incremento delle video chiamate, sia per motivi di lavoro sia personali. I più catastrofici paventano addirittura un possibile "collasso" di Internet.

In uno scenario del genere, in una situazione della quale non è possibile prevedere la durata e le conseguenze, si collocano le vite personali ma anche quelle collettive dei gruppi, organizzati o meno, che fino a ieri potevano riunirsi nella vita reale

e che oggi non possono più farlo. Semplificando al massimo ogni persona appartiene in questo momento a una di queste categorie: coloro che continuano a uscire quotidianamente per motivi di lavoro, coloro che escono saltuariamente e infine quelli che restano chiusi in casa. In tutti e tre i casi le persone hanno comunque aumentato l'uso della comunicazione digitale, perché anche chi esce di casa ogni giorno è costretto a usare quelle modalità se vuole restare in contatto con quelli che hanno meno libertà di movimento. Le reazioni dei singoli a questa costrizione cambia a seconda delle caratteristiche della personalità e del rapporto che si aveva e si ha con la tecnologia. Chi già in precedenza utilizzava comunemente strumenti digitali avrà avuto meno problemi, ma sicuramente si sarà dovuto scontrare con il "divario digitale" nel momento in cui ha provato a interagire con altri che invece non sono altrettanto abili. Una parte delle persone starà sicura-

“Questa condizione eccezionale sta avendo ed avrà sicuramente un impatto non trascurabile sia sui singoli individui che sui comportamenti collettivi. Non solo per quello che riguarda l'uso degli strumenti di comunicazione”



mente acquisendo, per forza di cose, una maggiore capacità di usare computer ma ci saranno anche quelli condannati a vivere in un isolamento ancora maggiore in quanto non sono in possesso o hanno problemi nell'uso di determinati strumenti.

Una situazione del genere, alquanto diversificata e mai verificatasi in precedenza, rende difficile una valutazione dell'impatto che avrà a medio e lungo termine sul rapporto tra i singoli e la comunicazione via computer ma, soprattutto, dell'impatto che avrà sui rapporti sociali in generale. In altre parole il risultato dell'esperimento nel quale stiamo vivendo lo conosceremo, forse, solo fra molto tempo. Volendo a tutti i costi cercare un aspetto positivo in questa situazione

si potrebbe sostenere che l'uso forzato di computer e della Rete farà aumentare il numero di persone capaci di usarli in modo meno passivo e quindi permetterà di diminuire il "divario digitale". Dall'altra faccia della medaglia invece si potrebbe ritenere questo momento come quello più favorevole

allo sviluppo di una maggiore dipendenza individuale da mezzi di comunicazione che, nella quasi totalità dei casi, sono stati creati e vengono gestiti da organizzazioni gerarchiche e basate sullo sfruttamento. Strumenti sempre più usati per il controllo della popolazione e per la diffusione capillare dell'ideologia dominante. Probabilmente si verificheranno entrambe le cose ed il prevalere di un aspetto sull'altro contribuirà non poco a determinare il risultato finale.

Da tempo è noto che i rapporti interpersonali che passano esclusivamente tramite la comunicazione mediata da computer non sono salutari a meno che non siano dovuti a situazioni particolari e specifiche. Un conto è una vi-

deochiamata con qualcuno che si trova a migliaia di chilometri di distanza e che non si può raggiungere in altro modo, un altro è con chi abita a due isolati di distanza. Purtroppo oggi il secondo caso è diventato molto più frequente ma, essendo causato da un evento eccezionale, è vissuto come qualcosa di imprevedibile e soprattutto momentaneo. In realtà c'è il rischio concreto che determinate modalità di interazione possano diventare quelle più abituali anche quando l'emergenza sarà finita.

Dal punto di vista collettivo gli effetti si amplificano e si complicano in quanto anche i singoli si trovano a interagire in un contesto più ampio quando partecipano, in modo più o meno attivo, a uno delle tante funzioni "social". Oggi sono ancora troppe le realtà che usano strumenti di comunicazione commerciali tipo Facebook, Twitter, Instagram o similari per la loro attività sociale e politica. Mettendo da parte tutte le critiche fatte e che si potrebbero ancora fare a questa attitudine va tenuto conto che, in questo contesto, anche i famigerati "social media" sono diventati uno, ma non certo l'unico possibile, dei canali che possono essere usati per continuare a mantenere almeno un minimo di collegamento tra le realtà politiche organizzate e l'insieme dei loro interlocutori. Sarebbe comunque però, come sempre, un simulacro di socialità rispetto ai contatti personali che dovrebbero avvenire nel mondo reale. Reagire all'isolamento è il primo compito che ci dobbiamo dare, cercando di aggirare - anche solo per qualche momento - le regole che ci vorrebbero chiusi in casa 24 ore al giorno o che ci costringono a uscire solo per andare a lavorare, magari in un contesto dove non sono state prese adeguate misure di sicurezza. Oggettivamente però

è difficile pensare in questo momento a un modo, che non sia dannoso per qualcuno, per ritornare ad incontrarsi fuori. Anche per questo siamo, come mai prima, costretti a usare computer e Rete per comunicare.

Un modo per non subire passivamente quello che accade e per cercare di attenuarne gli effetti negativi potrebbe essere quello di trasformare i momenti di reclusione ed isolamento sociale in una buona occasione per studiare come utilizzare i sistemi di comunicazione vecchi e nuovi. Per capire

se e come sia possibile usare in modo non convenzionale alcuni di quelli esistenti ma, soprattutto, spendere questo tempo sospeso lavorando alla creazione di ambienti di collegamento che abbiano caratteristiche non gerarchiche e commerciali. Qualcosa che possa servire non

solo durante una emergenza ma anche quando questa sarà passata.

Non approfittare di questa occasione significa regalare alle strutture dello sfruttamento la migliore occasione possibile per trasformare la maggior parte della popolazione in individui dipendenti in modo assoluto e acritico da determinati strumenti e modalità di comunicazione e dalla propaganda che oggi passa soprattutto attraverso l'uso che i politici ed il Governo fanno dei "social media". Un buon esempio di questo scenario e dei futuri possibili è dato dalla discussione sull'uso di applicazioni da installare sul cellulare che siano in grado di mantenere in memoria tutti gli spostamenti personali. Oggi potrebbero essere usate per tenere sotto controllo una pandemia, domani per ragioni molto meno salutari.

Molti sono convinti che chi usa molto Internet vive in una specie di "bolla" ideologica personale dove viene esposto quasi esclusivamente alle informazioni filtrate in base al suo profilo digitale. Da un mese a questa parte questa "bolla" individuale si è allargata a dismisura, diventando in qualche modo collettiva, in quanto non c'è possibilità per alcuno di scappare all'unico tema del giorno, un "trend topic" capace di filtrare completamente tutto il resto dei problemi esistenti in una società divisa in classi. Già oggi le comunicazioni ufficiali riescono invece a penetrare molto più ampiamente ed in profondità rispetto a ieri proprio a causa della specificità del momento e contrastare questa situazione dovrebbe essere un altro dei "compiti a casa" che ci dovremmo dare.

Uno dei miti fondanti racconta che Arpanet sia stata creata per resistere ad un attacco nucleare perché in quegli anni la grande paura aveva l'aspetto di una guerra a base di bombe nucleari. Oggi gli scenari ed i timori collettivi sono decisamente diversi, come pure è cambiata la Rete nel corso degli anni ed ora il nemico è invisibile e comune a tutti. Probabilmente, alla fine di questa crisi, quella che sarà cambiata sarà proprio Internet.



CRONACHE DAL MONDO DEL CORONAVIRUS

PARMA. SANITÀ E NON SOLO

FABIO GIOVANNI MALANDRA

Difficile solo pensare come cominciare una esposizione della situazione di Parma a livello Sanitario, di sicuro non sarebbe completa se non raggiungessimo la situazione sociale della città.

Sbalorditiva è stata la velocità con cui il Governo abbia potuto bloccare una nazione. In poche ore abbiamo vissuto ciò che può essere ben compreso da coloro che hanno vissuto i tragici avvenimenti legati alla guerra. Tanto, tutto, subito. Il passaggio dalla epidemia alla pandemia è stato brevissimo. Il COVID 19 ha trovato terreno fertile nel nord Italia, dove troviamo una elevata industrializzazione, grossa concentrazione di persone, anche di una certa età e spostamenti per causa lavorativa e di studio.

È stato constatato che la velocità di contagio è elevatissima, quindi, inevitabilmente, il numero di pazienti nei pronto soccorsi hanno cominciato ad aumentare precipitosamente. In poco tempo l'ospedale ha dovuto adeguarsi alle richieste di aumento di posti letto, arrivando all'incirca intorno a 1.000. La richiesta è stata avanzata anche nei reparti sub-intensivi e in quelli di terapia intensiva (dati pubblici). Numerose figure professionali si sono reinventate, a partire dallo shock iniziale: personale medico, infermieristico, OSS, tecnici, ostetriche, ausiliari, addetti alle pulizie, gli autisti.

Si sono posti davanti, inoltre, altri problemi, come: gli accessi sempre più numerosi, problemi di numero degli ausili sanitari per respirazione non invasiva necessaria per il paziente, posti di rianimazione e terapia intensiva sempre in aumento. Sono stati creati posti in qualsiasi luogo, bastava che garantisse isolamento ed un percorso

sporco/pulito. Sono state reperite tutte le informazioni necessarie per operare in presenza di una minaccia virale, sono state fatte sintesi e prodotto linee guida mediche, infermieristiche, OSS che sono e saranno la base per una riflessione futura.

Dalla disperazione iniziale, con la mancanza di DPI, apparecchiature medico-sanitarie, con personale sottodimensionato per le tante falcidature di trent'anni di tagli alla Sanità Pubblica, siamo cresciuti in esperienza, consapevolezza, professionalità. La Sanità italiana ha fatto da esempio all'estero per il modo in cui ha saputo reagire dall'inizio dell'epidemia e ciò grazie e soltanto per la serietà etica ed intellettuale del personale sanitario.

Abbiamo tentato di arginare il problema soprattutto quando la commissione scientifica ha indicato al governo la chiusura della nazione intera per emergenza sanitaria. L'alternativa era la prospettiva dell'immunità di gruppo, ma questa presume che il contagio sia totale, contando altri numeri in termini di posti letto e morti.

Qui nascono due riflessioni: una di carattere sindacale ed un'altra di sensibilità libertaria. Sul fronte sindacale si percepisce la consapevolezza tra i lavoratori che il Sistema Sanitario italiano non può essere considerato come terreno di tagli nelle manovre finanziarie dei governi di tutti i colori. La difficoltà iniziale è stata la mancanza numerica di personale e ausili personali, medici e posti letto. Si sono pagate le chiusure dei piccoli ospedali, del depotenziamento se non chiusura di ospedali considerati troppo periferici, la mancata elargizione di finanziamenti e la facilitazione di privati a discapito del pubblico. Soprattutto va sottolineato l'aver considerato aziende gli ospedali italiani: quindi vari direttori generali che percepiscono stipendi principeschi, seguiti dai diret-

tori di dipartimento e di reparto. Poi vengono medici, infermieri, OSS, ausiliari, i meno pagati d'Europa, con passaggi di fascia ogni 6 o 8 anni.

Questa presa di coscienza porterà una stagione di lotta, dopo l'emergenza, dove chiederemo che la Sanità Pubblica sia oggetto di attenzione e di investimento, aumento dei posti di lavoro per la ricerca medica, adeguamento salariale delle figure professionali infermieri, tecnici, OSS, ausiliari, agli standard tedeschi, riapertura di Ospedali dismessi e riattivazione degli ospedali depotenziati.

L'altra questione, invece, verte sulla libertà individuale. Se da un lato l'isolamento in un contesto di emergenza sanitaria e la stretta sorveglianza può essere condivisa, temiamo però che questa tendenza al controllo si radichi come routine per le forze dell'ordine. Non parlo solo dei militari o dell'intensificazione dei controlli delle autocertificazioni ma di tutti quei sistemi tecnologici introdotti come ad esempio i droni, i controlli a tappeto di cellulari tramite app e quant'altro. Nell'ultima stretta alla libertà individuale, ritocco all'ultimo decreto d'emergenza, Conte lascia difatti alle regioni la possibilità di aumentare i controlli secondo le esigenze emergenziali. Non più di cinque giorni fa il presidente della Regione Emilia-Romagna, in accordo con quello lombardo e veneto, ha disposto a tutte le entrate ed uscite delle città di Piacenza, Parma ed altre, dispositivi di videosorveglianza per chi entra ed esce dalla città. Questo presuppone la spesa in migliaia di euro per l'installazione dei dispositivi e per l'allestimento di una centrale operativa. Non è chiaro affatto se alla fine dell'emergenza sia automatica la disattivazione dei sistemi di controllo. La libertà individuale potrebbe insomma essere messa in discussione, utilizzando l'emergenza sa-



nitaria come scusa per l'instaurare un iper-controllo delle singole persone. Concludo in controtendenza al pessimismo; in qualsiasi modo usciremo da questo momento emergenziale, saremo tutti sicuramente diversi. Saranno diversi i nostri rapporti. Abbiamo ricompresso il godere delle piccole cose, lo stare in famiglia, il silenzio delle nostre città. Da adesso dovremmo co-

minciare la rivoluzione culturale, come ci insegna Malatesta, dal caos nasce la rivoluzione, non di armi, ma armati di una cultura da trasmettere. È il momento di essere decisi, creativi, sia a livello sindacale, sia sul piano anarchico. È necessario cominciare a creare le basi per un futuro basato su di una rivoluzione culturale. Parma 29/03/20

CRONACHE DAL MONDO DEL CORONAVIRUS

DUE METRI DI DISTANZA ED OTTO IN UNA CELLA

PARENTI DI ALCUNI DETENUTI DEI PADIGLIONI LIVORNO, FIRENZE, ROMA, SALERNO, MILANO DEL CARCERE DI POGGIOREALE; DEL PADIGLIONE MEDITERRANEO E DELLE SEZIONI S2 E S3 DEL CARCERE DI SECONDIGLIANO; DEI PADIGLIONI OCRA, ROSA, CELESTE, DELLA SEZIONE E E DEL REPARTO F DEL CARCERE DI CARINOLA; DEI PADIGLIONI TEVERE, NILO E TAMIGI DEL CARCERE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE; DEL CARCERE DI PALMI E DEL CARCERE DI OPERA.

Nei giorni scorsi, com'era prevedibile, tantissime carceri (27 in tutta Italia) sono esplose di rabbia per le misure adottate dal governo, che non tenevano conto delle condizioni di detenuti e detenute.

Una rabbia che viene da lontano, per le condizioni di vita che i/e detenuti/e sono costretti a vivere da molto tempo, con sovraffollamento sempre in crescita e condizioni igieniche e sanitarie molto precarie. In questo contesto già impossibile, mentre il gover-

no stabiliva che per far fronte all'emergenza sanitaria del nuovo coronavirus fossero vietati gli assembramenti, chiuse le scuole e imposta una distanza di almeno un metro tra le persone, non si teneva conto del fatto che detenuti e detenute sono costretti a stare in celle sovraffollate, ammassati uno sull'altro, e costantemente esposti al rischio di contagio per la presenza del personale che entra ed esce dalle prigioni.

Le notizie di alcuni contagi in carcere già esistono e non si può più aspettare per prendere provvedimenti.

A fronte di condizioni che rendevano - e rendono ancora - palese l'impossibilità di far fronte all'ingresso e alla diffusione del virus nelle carceri, è urgente e necessario sfollare gli istituti di pena adottando provvedimenti di decongestionamento immediato. Il governo tuttavia pare si sia limitato a confermare il limite già esistente di pena residua di 18 mesi per accedere alla detenzione domiciliare in base alla legge "svuotacarceri", stabilendo però che non possono più accedervi i detenuti con rapporti disciplinari pre-

si nell'ultimo anno, e quelli che avrebbero partecipato alle rivolte -secondo i rapporti disciplinari della polizia. Inoltre, si prevede che si ricorra al braccialetto elettronico, cosa che renderà ancora più difficoltoso l'accesso al "beneficio", per carenza delle apparecchiature necessarie.

Con la misura adottata, si prevede che usciranno di prigione, forse, circa 3000 persone in tutta Italia, a fronte di un sovraffollamento che gira attorno ai 15.000 detenuti/e. Cifra ridicola, se pensiamo agli/alle 85.000 detenuti/e liberati/e dall'Iran a causa dell'emergenza sanitaria. Governo e parlamento non hanno ascoltato le legittime rivendicazioni delle detenute e dei detenuti; la magistratura, pur facendo qualche concessione, potrebbe fare molto di più anche sulla base di quanto già la legge prevede.

Innanzitutto nei confronti di Tribunali di Sorveglianza, Tribunali e uffici GIP, Procure, sulla base delle leggi già vigenti:

- pretendiamo che il ricorso alla custodia cautelare in carcere avvenga solo nei casi di assoluta necessità e so-

lo qualora non siano sufficienti altre misure, come è già previsto dalla legge, spesso violata;

- pretendiamo che vengano immediatamente sospesi, per almeno 6 mesi, gli ordini di esecuzione delle pene in carcere, in modo da bloccare i nuovi ingressi;

- pretendiamo che le persone anziane e con patologie siano immediatamente mandate d'ufficio agli arresti domiciliari e in detenzione domiciliare, come già previsto dalla legge.

Nei confronti del Governo pretendiamo che, per le ragioni di necessità e urgenza imposte dalla pandemia, venga previsto con decreto legge che:

- vengano immediatamente bloccati i trasferimenti dei presunti partecipanti alle proteste;

- venga sospesa l'esecuzione della pena in carcere, per 6 mesi, con sostituzione della stessa ed esecuzione in detenzione domiciliare, per pene residue inferiori a 5 anni;

- venga aumentato il residuo di pena, in base al quale disporre che l'esecuzione avvenga in detenzione domiciliare (legge 199 "svuotacarceri"), dagli

attuali 18 mesi a 3 anni;

-vengano riconosciuti, per i disagi e la sospensione del trattamento derivante dall'emergenza sanitaria in aggiunta ai 45 giorni a semestre di liberazione anticipata, altri 15 giorni di liberazione anticipata ogni 15 giorni di permanenza dello stato di emergenza, a prescindere dagli ordinari requisiti di buona condotta;

- venga definitivamente modificato l'ordinamento penitenziario in tema di contatti con i familiari (rimasto fermo al 1975), prevedendo che si possa disporre di telefoni o comunque prevedendo un numero di telefonate ai familiari almeno pari ad una ogni due giorni;

- venga implementato il sistema delle videochiamate skype, in modo stabile e non in sostituzione dei colloqui visivi;

- vengano adottate misure di sostegno al reddito delle persone detenute, le cui famiglie si trovano attualmente in forte difficoltà economica a causa dell'emergenza e nonostante questo, sono costrette a sostenere ingenti spese per il sostentamento di dete-

nuti e detenute.

Per tutte e tutti i detenuti che resteranno in custodia:

- Fornitura immediata e straordinaria di mascherine e gel igienizzante, specialmente per i/le detenute trasferite e per chi ha mostrato sintomatologie preoccupanti.

- Immediata sanificazione di tutti gli ambienti carcerari, a cominciare dagli spazi comuni di socialità.

- Fornitura gratuita di beni di prima necessità e per l'igiene personale e la

pulizia delle celle.

Allo stesso tempo, in considerazione della condizione pietosa delle carceri, che versano in una situazione di costante illegalità ignorata dalle istituzioni, più volte segnalata anche dall'Unione Europea, e che ha giustificato le rivolte avvenute nelle carceri di tutto il Paese, riteniamo sia assolutamente necessario riportare all'ordine del giorno della politica italiana un ragionamento serio sull'ammnistia per tutti i detenuti e tutte le detenute.

CRONACHE DAL MONDO DEL CORONAVIRUS

COMUNICATO DELLE FEDERAZIONI ANARCHICHE

FAO (FEDERATION FOR ANARCHIST ORGANIZING, SLOVENIA & CROATIA)

FAI (FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA, CRINT-FAI)

APO (ANARCHIST POLITICAL ORGANISATION - FEDERATION OF COLLECTIVES - GREECE)

FA (FÉDÉRATION ANARCHISTE, FRANCE & BELGIUM)

AF (ANARCHIST FEDERATION, BRITAIN)

FLA (FEDERACIÓN LIBERTARIA ARGENTINA)

dizione in cui milioni di persone sono condannate alla povertà, alla malattia e alla migrazione forzata permette l'accumulazione della ricchezza nelle mani delle élites finanziarie globali e la ridefinizione dell'equilibrio geopolitico del potere nel contesto della competizione internazionale tra potenze globali, regionali e locali. Le migliaia di rifugiati e immigrati morti sui confini di terra e di mare, tutti quelli bloccati in moderni campi di concentramento in condizioni terribili, quelli imprigionati in uno stato di eccezione razzista, sono gli effetti delle politiche assassine di "deterrenza" contro l'immigrazione e della creazione della Fortezza-Europa.

I "muri" che sono stati innalzati non sono solo utili per mantenere alla larga gli emarginati, la "popolazione in eccesso", fuori dall'Europa con ogni mezzo ma anche per promuovere la fascistizzazione delle società occidentali, per stabilire una condizione di paura, controllo ed odio che mira all'accettazione dello sfruttamento. Contro il mondo in bancarotta dello Stato e del capitale, contro la guerra dichiarata dai dominatori contro gli oppressi di questo mondo, come anarchici, lottiamo con la solidarietà internazionalista e di classe come nostra arma, promuovendo l'organizzazione del contrattacco degli sfruttati per la distruzione di questo mondo marcio. Immigrati, rifugiati e autoctoni, lottiamo dal basso contro la miseria, l'impoverimento, la repressione, l'oppressione, rafforziamo e difendiamo tutti i campi di resistenza sociale e di classe bersagliati dalla repressione e organizziamone di nuovi.

Contro il fascismo, l'intolleranza, la guerra, la repressione e lo sfruttamento, la causa della Rivoluzione Sociale, della costruzione di una nuova società di solidarietà, uguaglianza e libertà sulle rovine del mondo dell'autorità... è sempre viva!

NO AI CAMPI DI CONCENTRAMENTO, CONDIZIONI DI VITA DIGNITOSE E LIBERTÀ DI MOVIMENTO PER RIFUGIATI E IMMIGRATI ABBIAMO L'APARTEID MODERNA DELLA FORTEZZA-EUROPA LA SOLIDARIETÀ È L'ARMA DEL POPOLO!



BILANCIO N° 12

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

TOTALE € 0,00

ABBONAMENTI

AVIGNON C. Lalauze (estero) € 90,00

VENEZIA F. Santin (cartaceo) € 55,00

BOLOGNA A. Senta (cartaceo) a/m Circolo Berneri € 55,00

BOLOGNA E. Bonfiglioli (cartaceo) a/m Circolo Berneri € 55,00

BOLOGNA W. Siri T. Montanari (pdf) a/m Circolo Berneri € 25,00

TORINO R. Capezio (semestrale) € 35,00

PASSIRANO A. Nava (cartaceo) € 55,00

SAN GIOVANNI IN PERSICETO R. Ritucci (pdf) € 25,00

TARANTO V. Chirico (cartaceo + gadget) € 65,00

BOVISIO MASCIAGO R. Seregini (pdf) € 25,00

NORTHAMPTON D. Marzeddu (pdf in regalo) € 25,00

SOLIGNANO D. Serventi (cartaceo) € 55,00

TOTALE € 565,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

CRESPANO DEL GRAPPA G. Pasqualotto € 80,00

BOLZANO G. Fidenti € 80,00

CASARZA LIGURE F. Milani € 80,00

LA SPEZIA P. Barsanti € 80,00

TOTALE € 320,00

SOTTOSCRIZIONI

SOLIGNANO D. Serventi € 5,00

TORRI DI SABINA F. Pesce € 5,00

TOTALE € 10,00

PER LA VITA DEL SETTIMANALE

AVIGNON C. Lalauze € 410,00

CRESPANO DEL GRAPPA G. Pasqualotto € 20,00

NAPOLI C. Catanese € 50,00

SAN GIOVANNI IN PERSICETO R. Ritucci € 25,00

TARANTO V. Chirico € 35,00

VAL BREMBANA G. Maruzzelli € 50,00

TOTALE € 590,00

TOTALE ENTRATE

€ 1.485,00

USCITE

Stampa n°11 -€ 499,51

Spedizioni n°11 -€ 370,00

Etichette e materiale spedizioni n°11 -€ 70,00

Testate Rosse nn°11-13 -€ 314,08

Fedrigoni spa (carta) -€ 1.473,22

Spese Tecniche -€ 14,99

Spese BancoPosta -€ 24,48

Spese PayPal -€ 8,05

TOTALE USCITE -€ 2.774,33

saldo n°11 -€ 1.289,33

saldo precedente € 7.118,00

SALDO FINALE € 5.828,67

IN CASSA AL 03/04/2020

€ 6.628,15

Da Pagare

Stampa n°11 -€ 499,51

Spedizioni n°11 -€ 370,00

Etichette e materiale spedizioni n°11 -€ 70,00

Fattura TNT (27/03/2020) -€ 590,00

Prestito da restituire a de* compagn* -€ 800,00

PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"

Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

QUADERNI DI UMANITÀ NOVA

<https://mega.nz/#F!LJJR-2C6R!xwPzJqo3FCXd2Vn-zxE-uJA>

Questo sopra è il link (eliminate i trattini a fine riga dopo la R e la n!) dove potete scaricare gratuitamente i sei quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto*)

La Redazione di *Umanità Nova*

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni

Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.

Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del

tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L.

353/2003 (conv in L.n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688

- Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

CRONACHE DAL MONDO DEL CORONAVIRUS

INTERVISTE: RUSSIA E STATI UNITI

A CURA DI J.R.

Sono state effettuate delle interviste random a persone in vari paesi del mondo, persone non formalmente appartenenti a schieramenti politici o sindacali, di varia età ed estrazione sociale. Le interviste sono state effettuate tramite una piattaforma di messaggistica random chiamata Kik. Le domande poste sono quattro con varie possibilità di scelta, in funzione della propensione dell'intervistato di rispondere sì o no, oppure di argomentare le risposte in modo più ampio e discorsivo.

Quali sono le misure prese dal governo per gestire l'emergenza Covid-19?
1. Arresto e blocco totali?
2. Arresto e blocco parziale?

A livello economico, quali sono le misure adottate dal governo?

1. La famiglia aiuta?
2. Sostegno al reddito per le persone che perdono il lavoro?
3. Aiuto per gli acquisti di cibo?
4. Social card?

Come reagiscono le persone all'emergenza Covid-19?

1. Qualche caso di disturbo nei supermercati?
2. Le persone che adottano una qualche forma di aiuto comunitario?

Come vivi la situazione?

1. Hai paura?
2. Sei fiducioso in un epilogo positivo di questa situazione?
3. Come immagini il "giorno dopo la crisi"?
a. Torneremo alla vita normale precedente?
b. Il mondo non sarà più lo stesso?
c. Qualcosa deve essere cambiato nell'economia globale?

Le interviste sono in forma anonima riportando la sola nazionalità dell'intervistato. Le risposte sono state di vario genere, ma lo scopo principale era di stimolare una considerazione generale sulla situazione emergenziale, tentando di far emergere nell'intervistato qualche spunto riflessivo circa la fase in generale e sulle eventuali relazioni tra la crisi COVID-19 e il modello di sviluppo che sta guidando l'economia mondiale.

Russia

Fino alla settimana scorsa le misure erano queste: a chiunque torna dai paesi a rischio viene misurata la febbre. Se ha sintomi viene ricoverato, in caso contrario deve osservare una quarantena di 14 giorni indicando alle autorità il domicilio in cui si metterà in

autoisolamento. In teoria durante la quarantena dovrebbero fargli delle visite mediche e controlli per verificare il rispetto della quarantena. I residenti che hanno sintomi influenzali devono chiamare il dottore e non andare a farsi visitare. All'occorrenza vengono condotti in ospedale per visite ed esami. Chi ha sintomi ed è entrato in contatto con persone tornate dai paesi a rischio viene messo in quarantena in ospedale a prescindere da stati sintomatici o meno e gli viene fatto il test per il coronavirus.

Oltre a questo molte aziende, tra cui la mia, hanno introdotto misure di prevenzione e igiene (mantenere le distanze, disinfettare maniglie, scrivanie, tavoli... lavarsi le mani spesso, turni in mensa, niente riunioni, mascherine ecc...). La scorsa settimana Putin ha fatto un discorso alla nazione in cui ha annunciato che questa settimana sarebbe stata non lavorativa, cioè in sostanza tutte le aziende, tranne quelle che lavorano a ciclo continuo o in settori fondamentali (alimenti, farmaceutica, energia ecc...), devono considerare la settimana in corso come una settimana di ferie pagate e aggiuntive (non vanno a diminuire il monte ferie accumulato) per tutti i lavoratori. Quindi stop alle aziende non essenziali. Oltre a ciò a Mosca e in molte regioni del paese, a seconda del numero dei contagi hanno introdotto l'obbligo di osservare l'isolamento in casa, più o meno come in Italia. Molto facile che queste misure verranno prorogate ma ad oggi ancora non si sa. Il governo ha annunciato che verranno prese le seguenti misure a sostegno di famiglie e imprese:

- fino a fine anno i giorni di malattia saranno pagati basandosi su non meno del salario minimo mensile
- i sussidi di disoccupazione vengono alzati fino al livello del salario minimo mensile, cioè da 8.000 a 12.000 rubli circa
- per famiglie e società unipersonali che hanno perso oltre il 30% del loro reddito viene prevista la possibilità di congelare mutui e ipoteche
- alle piccole e medie imprese (elenco in preparazione) sarà concesso di congelare il pagamento di tutte le tasse tranne la NDS (l'IVA in Russia ndr) per 6 mesi, i debiti contratti e saranno per loro congelate per 6 mesi le procedure di fallimento
- le cosiddette "spese sociali" (contributi pensione, contributi sanitari, ecc...) che le piccole e medie imprese pagano sugli stipendi passeranno dall'aliquota 30% al 15% sulla parte di stipendio che supera il salario minimo mensile. Questa misura sarà di carattere permanente e non temporaneo
- la tassa su redditi e dividendi che entrano in Russia dai paradisi fiscali viene alzata al 15%
- viene introdotta una tassa del 13% sui profitti da investimenti (azioni,

obbligazioni ecc...) che superano il valore di 1.000.000 di rubli

Le reazioni della gente all'epidemia, o almeno delle persone con cui ho a che fare io, fino al discorso di Putin per la maggioranza si mostravano indifferenti; dopo il discorso di Putin in molti si sono alquanto sensibilizzati. Io non ho mai visto casini in negozi e supermercati. Quando ho telefonato per avere informazioni su cosa fare in caso di quarantena per chi ritorna dai paesi a rischio mi hanno detto che ci sono dei volontari che possono andare a fare la spesa per te.

Non sono spaventato per la malattia in sé. Penso che presto o tardi l'epidemia finirà come sono finite tutte le epidemie prima di questa. Secondo me alla fine di questa epidemia il mondo non tornerà quello di prima, anche se non saprei esattamente come. Spero che sarà una buona occasione affinché ci sia una rivalutazione di quelle che devono essere le priorità in generale (banalmente pensare di più agli investimenti nella sanità pubblica e meno agli utili e ai dividendi delle multinazionali), ma temo che sarà una pia illusione. Ci sono rischi concreti e già sta succedendo, tipo in Ungheria, che alcuni governi ne approfittino per rafforzare l'autorità statale a spese della democrazia. Un grosso punto di domanda è come ne uscirà l'Unione Europea, se dovesse risultare chiara la tendenza di mettere sempre e comunque il business davanti a tutto, anche alle emergenze umanitarie all'interno dei suoi stati (membri ndr), darà un sostegno enorme ai movimenti populisti e sovranisti e agli occhi di sempre più persone la sua esistenza e/o appartenenza sarà sempre meno giustificata. Comunque è sicuro che ci aspetta un'altra crisi economica bella tosta.

In generale penso che i cambiamenti, come quelli che sta portando questa epidemia non sono male in sé, quando le cose cambiano anche noi dobbiamo cambiare... come, non lo so, sta ad ognuno di noi capirlo.

USA (California)

In California si sta procedendo per fasi successive, da una chiusura parziale si è arrivati ad una chiusura forzata di molte attività, rimangono ancora aperte solo quelle per le esigenze di base come farmacie, negozi di alimentari, distributori di benzina e alcuni ristoranti sono aperti ma solo per la consegna a domicilio.

A partire dal 1 aprile avremo un coprifuoco nel senso che nessuno può essere fuori a meno che non sia per un'emergenza o per motivi di lavoro. Il governo invierà assegni di \$ 1.200 dlla a tutti i cittadini che sono stati licenziati a causa del tempo di quarantena (aiuti in caso di aiuti e legge sulla sicu-



rezza economica). Inoltre, possiamo chiedere aiuto alla banca alimentare e richiedere aiuto per generi alimentari. Ci sono programmi per aiutare le famiglie a basso reddito o bisognose di cibo o denaro, questo aiuto è rivolto anche agli adulti di età superiore ai 60 anni.

Alcune attività governative e non governative continuano a pagare ai propri dipendenti lo stipendio regolare, ma alcune aziende non aiutano o non pagano nulla ai propri dipendenti. Le amministrazioni pubbliche che inviano assegni o banche alimentari sono aperte per le persone che ne hanno bisogno. Ci sono carte EBT, il trasferimento elettronico di benefici è un sistema elettronico che consente ai dipartimenti di welfare statali di erogare benefici tramite una carta di pagamento codificata magneticamente, utilizzata negli Stati Uniti. Ha iniziato le sue operazioni nel 2004. Il pagamento mensile EBT medio è di \$ 125 per partecipante. Oppure SNAP il Programma di assistenza nutrizionale supplementare, meglio noto come food stamp.

La maggior parte delle persone qui in California sta seguendo le linee guida del Coronavirus per l'America del presidente Trump sul rimanere a casa e su come mantenersi al sicuro, lavarsi le mani per 20 secondi, mantenere la distanza dalle altre persone (6 piedi), ecc.

Le cose non sono assolutamente le stesse dall'inizio di Covid-19, le persone hanno difficoltà a trovare alcuni dei prodotti di base per questa quarantena come carta igienica, tovaglioli, disinfettante per le mani, salviette disinfettanti e alcuni dei prodotti alimentari come uova, latte, riso, fagioli e pasta. Di conseguenza i negozi dovevano fare un aggiornamento e questo includeva la pubblicazione all'ingresso

di ogni negozio o in altri luoghi quant'è di queste esigenze di base possono essere acquistate per famiglia, ad esempio in alcuni negozi non è consentito acquistare più di un gallone di latte, solo una dozzina di uova, una confezione di carta igienica con 8 rotoli, una confezione di salviette con 5 sacchetti piccoli.

Non ho sentito nulla di alcun aiuto nella mia comunità. Nel mio piccolo Cerco di mantenere la calma e di non stressarmi pensando che questa brutta situazione passerà presto o tardi, e cercando anche di rimanere positivo per non cadere nella depressione, so che questo è l'unico modo per sbarazzarsi di questo virus, stando a casa. Ho un po' paura ma sto cercando di non concentrarmi su quello che sta succedendo.

Cerco di rimanere positiva pensando che supereremo questa crisi seguendo le linee guida e seguiremo gli ordini di blocco o arresto per la propria sicurezza. Immagino che le persone riprenderanno le loro vite insieme, torneranno alle loro routine e forse le persone saranno più consapevoli dell'igiene, penso che le persone saranno più precauzionali con le routine igieniche.

Penso che torneremo alla vita normale. Ma spero che le persone diventino più consapevoli del nostro pianeta, spero che diventeremo più sostenitori dell'ambiente, più eco-compatibili. Penso anche che il governo dovrebbe avere un budget sufficiente per aiutare tutte le persone per quanto riguarda la razza, o lo stato della migrazione, in America il presidente Trump non invierà aiuti di soccorso (1.200 assegni) a persone o famiglie illegali e secondo me è davvero ingiusto perché pagano anche le tasse e per questo motivo e altro ancora devono essere sostenute.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 100 n. 12 - 12 marzo 2020 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta